



PER UN "NUOVO INIZIO" DEI DS

Documento integrativo alla mozione di Walter Veltroni dello MDSL

1. PREMESSA

Il Congresso dei DS costituisce il primo Congresso fondativo del nuovo partito che abbiamo costituito agli Stati Generali di Firenze del 1998. La sfida che è di fronte a noi è quella di definire la nostra identità tra un vecchio che non basta più ed un nuovo che ancora stenta a definirsi.

Per noi tuttavia non si tratta di partire da zero, perché possiamo ben dire che il coerente riferimento alla tradizione socialista europea e italiana ha costituito e può costituire il nostro punto di orientamento ideale e di cultura politica.

Il socialismo liberale di Carlo Rosselli, in particolare, esprime l'esigenza di un moderno revisionismo socialista diretto al rinnovamento del socialismo europeo senza rinnegarne i principi e i valori ispiratori di fondo. Un socialismo dei valori dunque, che questi stessi valori intende affermare con una politica concreta di programmi e di progetti, su cui può convergere con gli altri filoni riformisti del centro-sinistra italiano. L'attualità del socialismo liberale si fonda su tre punti. Il primo è quello etico. Un'etica laica della politica è essenziale per la sinistra perché essa possa accogliere credenti e non credenti. Il secondo è l'importanza del fattore istituzionale, della democrazia e dell'efficienza di istituzioni e partiti, ai fini del pieno dispiegamento delle libertà e dell'effettiva realizzazione della sovranità popolare. Il terzo è il necessario rapporto pubblico/privato nell'economia in cui il pubblico riesce a costituire da un lato l'effettivo elemento di garanzia e di controllo per un corretto funzionamento dei meccanismi del mercato, e dall'altro opera per assicurare a tutti una "società giusta", basata sulla garanzia dei diritti e sulla diffusione delle opportunità, irrinunciabile fine del socialismo democratico e liberale.

Esprimiamo quindi la nostra adesione alla mozione di Veltroni nonché al Progetto per la sinistra del 2000 che ne costituisce l'orizzonte di fondo, perché ci ritroviamo nei concetti di identità e di apertura che questi documenti indicano.

Identità significa rivendicare con orgoglio la propria collocazione nel socialismo democratico e liberale, apertura significa non fare di questa identità una barriera verso la convergenza con gli altri riformismi disponibili.

Lo MDSL (Movimento dei Democratici, Socialisti, Laburisti) è il risultato di una molteplice battaglia politica svolta in questo quinquennio ad opera di vari soggetti per dare uno sbocco politico alla crisi del PSI, del PSDI e dell'area laica e riformista. Una battaglia politica che viene da lontano, dalla stessa proposizione, importante, anche se sfortunata, della questione morale nel PSI, dalla costituzione (avvenuta all'insegna del rinnovamento) della Federazione Laburista nel 1994 e di altri circoli politici.

Alla vigilia degli Stati Generali di Firenze e della impostazione che la Direzione PDS di allora volle darne, cioè un incontro del PDS stesso con l'area socialista disponibile, con i Cristiano Sociali, con i Repubblicani di sinistra e con i Comunisti Unitari per la formazione di un nuovo partito, la Federazione Laburista ha concorso alla costituzione dello MDSL insieme a movimenti e associazioni dell'area socialista e socialdemocratica, interessati agli Stati Generali del nuovo partito, all'insegna del programma Unirsi per unire. Si è potuto così ricollegare in modo unitario una parte significativa della tradizione socialista italiana, che si è presentata tutta insieme all'appuntamento di Firenze.

Il nostro documento integrativo intende riaffermare questa coerenza e precisare le posizioni di chi, venendo dall'area socialista e laburista, può utilmente contribuire a sviluppare nel partito un dibattito franco e spregiudicato in cui si intreccino le varie culture dei DS rimescolandosi intorno alle opzioni e alle scelte di fondo della politica italiana.

2. STATI GENERALI. COSA DUE. CONGRESSO

Il congresso del Partito che andiamo a celebrare non è un nuovo congresso del Pds, archiviata la parentesi della "Cosa due". La nascita dei DS ha avuto difetti di impostazione e di gestione. Ma non dobbiamo dimenticare il nocciolo politico che l'ha caratterizzata. A Firenze è stato archiviato il vecchio simbolo del Partito Comunista e ad esso è stato sostituito il simbolo del Partito del Socialismo Europeo: la rosa con la

scritta PSE.

Questa scelta politica è stata condotta non per partogenesi dal solo PDS, ma con la partecipazione dei movimenti di tradizione socialista, cattolica o di sinistra laica, in ogni caso provenienti da una tradizione diversa da quella comunista o post-comunista, ed in particolare da chi, come noi, nel socialismo europeo, democratico e liberale ha militato tutta la sua vita.

Si tratta di un punto forte che dobbiamo rivendicare con coerenza. Purtroppo gli Stati Generali di Firenze hanno anche dimostrato errori di impostazioni e di gestione.

Il primo fatto è che lo stesso gruppo dirigente del PDS che la "Cosa due" aveva progettato, non ne ha promosso uno sviluppo coerente e conseguente. La presenza dei movimenti cofondatori negli organi dirigenti costituiti dopo Firenze è stata poco più che esornativa, nella pratica il dibattito culturale e programmatico avviato dopo Firenze ha visto come interlocutori chi al nuovo partito non aveva aderito. Insomma, in definitiva, a far decollare il nuovo partito non ci si è nemmeno provato, accontentandosi del risultato politico raggiunto: acquisire una collocazione esplicita nel socialismo europeo ed internazionale. Chi non veniva dal PDS, non ha avuto un invito sufficientemente convincente a partecipare al nuovo partito, salvo quello che è venuto da strutture organizzate come la nostra. Viceversa chi, nel PDS era alla ricerca di un rinnovamento vero ed effettivo del proprio partito, ha guardato con diffidenza ad un'operazione che sembrava di consolidamento del vecchio sistema senza vere e innovative riforme interne.

Non si è colta fino in fondo la gravità della crisi.

3. COSA DUE, COSA UNO. RISULTATO ELETTORALE

Aldilà degli errori di impostazione e di gestione, vi era infatti un problema più profondo sottostante non solo al mancato decollo della "Cosa due" ma alla perdita di voti che si è verificata in assoluto, ed in percentuale relativamente alle ultime elezioni, nello stesso elettorato PDS. Il nostro tentativo era di recuperare il grande patrimonio di strutture e di articolazioni territoriali del vecchio PCI-PDS nonché di buona parte di quella del vecchio PSI, attraverso il riorientamento della prima ed il recupero delle seconde, collegandole idealmente al socialismo europeo, che, nel frattempo, nelle sue varie forme, compreso il laburismo, conosceva una stagione impressionante di successi e di affermazioni.

E non è un caso che lo stesso avvento del segretario del DS Massimo D'Alema alla carica di primo ministro, al di là delle cause interne all'Italia che lo hanno determinato, si verifica in seguito agli Stati Generali di Firenze e avviene all'indomani della vittoria socialdemocratica in Germania.

Una vigorosa gestione della scelta politica dei DS in termini di rinnovamento e di apertura avrebbe potuto aprire le porte ad un nuovo rapporto con i giovani, il volontariato, la società civile. Così non è stato, mentre la crisi dei partiti della prima Repubblica in Italia si dimostrava assai più profonda.

La crisi e la fine del Psi, più che essere un caso isolato non era altro che la prima - e particolarmente drammatica - delle crisi dei partiti della prima Repubblica, che non riescono a sopravvivere convenientemente nella seconda.

Di qui, nel 1998, il "di più" della coalizione dell'Ulivo rispetto ai partiti che la componevano. Di qui, alle europee del 1999, il successo di liste che, a torto o a ragione, sembravano essere nuove, come la lista Bonino o i Democratici dell'Asinello, che riuscivano a compiere incursioni elettorali nel vecchio elettorato PDS, in altri tempi inconcepibili. Quanto allo SDI nonostante il recupero di presenze significative della vicenda craxiana, con il suo 2,2% non raggiungeva nemmeno la somma di PSI-PSDI del 1994. Anche a questo partito dovrà porsi il problema della unità di tutte le forze del socialismo europeo.

Il voto di appartenenza dimostrava di andare in crisi anche nella sinistra italiana. Il risultato elettorale dei DS alle europee è un risultato quindi di estrema preoccupazione e tanto più lo si vede in tutta la sua drammaticità se ci si astraie dal contributo, determinante, delle re-

CONTRIBUTI ALLA DISCUSSIONE

Dai soggetti cofondatori dei Ds

La Commissione nazionale per il Congresso ha esaminato i documenti e gli ordini del giorno che gli sono pervenuti. Vengono pubblicati di seguito sia i contributi alla discussione che non verranno sottoposti alla votazione, sia gli ordini del giorno che verranno posti alla votazione nei congressi delle Unità di base. Pubblichiamo la prima parte, la seconda uscirà nei prossimi giorni.

gioni "rosse" (Emilia Romagna, Toscana e Umbria). Si è verificato in Germania (dove la SPD ha 800.000 iscritti), ma per certi aspetti anche in Italia, uno "sciopero del voto" tradizionale nell'ambito della sinistra che non dobbiamo sottovalutare. E qui il discorso andrebbe portato sul piano europeo dove, dopo aver conseguito i successi elettorali, i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, hanno dimostrato una pluralità di approcci sia al tema delle conseguenze della globalizzazione che a quello della riforma del Welfare, che non ha permesso una capacità di attrattiva comune. Occorre una immagine più unitaria del socialismo europeo. Il recente incontro di Parigi tra le delegazioni del PS francese e dei DS italiani sembra permetterci di svolgere un ruolo di sintesi tra il manifesto comune di Blair e Schroeder e il nuovo manifesto politico del PS francese, ruolo che dobbiamo cercare di svolgere fino in fondo.

4. UN PARTITO VERAMENTE NUOVO

Il nostro quadro di riferimento è il Progetto per la Sinistra del 2000, dove si pone in evidenza la perenne validità degli ideali di eguaglianza sociale, di libertà e di democrazia politica che sono propri del riformismo socialista, ideali che nel contesto della società contemporanea si traducono, in particolare, nel rifiuto di confondere l'economia di mercato con la società di mercato. Il tentativo di possibile rilancio dei DS è stato de-

conseguente al rilancio del tema "una forte sinistra in un forte Ulivo", occorre prendere alcune decisioni. La prima riguarda il carattere nuovo dei DS. Dobbiamo puntare a fondo su tale carattere di novità. In altre parole dovremmo procedere con solennità e formalmente allo scioglimento del PDS e delle altre formazioni costituenti e alla strutturazione dei DS in un partito nuovo. In questo modo si chiuderebbe veramente la pagina del passato.

Anche perché collegando i due termini, scioglimento del Pds e strutturazione di un partito veramente nuovo, risultante da culture e tradizioni diverse, realizzeremo una controffensiva veramente convincente contro chi vorrebbe in qualche modo rilanciare contro di noi il binomio pre-berlingueriano PCI-URSS.

Anzi, passeremo all'offensiva.

Nella società della "videocrazia", non basta un'azione di rinnovamento di riferimenti interni al partito, bisogna che questa sia percepibile con chiarezza in termini di immagine anche all'esterno.

5. LA DEMOCRAZIA INTERNA

Né Blair né Jospin, tanto per fare due esempi eclatanti, sono stati leaders adottati da qualcuno. Si sono imbiti con la forza del voto diretto dei militanti. Blair è stato votato nel 1994, dopo la morte di John Smith, da una platea di quattromila iscritti al Labour e alle organizzazioni collaterali, prevalendo su altri due candidati. Jospin è stato preferito dai militanti del PS francese nel

politica attiva del lavoro, in particolare nelle aree in ritardo di sviluppo, accessibilità ai più moderni progressi culturali e informatici sono punti importanti di una nostra presenza tra i giovani.

6. PARTITO E GOVERNO. IL RILANCIO DELLA COALIZIONE

Noi DS possiamo fare qualcosa di decisivo per il successo della coalizione. Non solo perché ne rappresentiamo la quota elettorale più consistente ma anche per la ricchezza di apporti qualitativi che possiamo dare alla coalizione stessa.

Ma, alla fine, gli italiani ci giudicheranno in rapporto ai risultati conseguiti dal governo guidato da D'Alema. In un'Italia, quella di Maastricht, che deve cambiare profondamente se vuole reggere alla prova della moneta unica europea. Bisogna unificare il nostro paese intorno a un'idea della sua trasformazione che abbia la stessa capacità mobilitante che ebbe il raggiungimento dei parametri di Maastricht. In particolare consideriamo il Mezzogiorno e il suo sviluppo civile ed economico come il terreno su cui si vince la sfida per un'Italia veramente europea. Un'Italia basata su un forte regionalismo e su delle autonomie locali e metropolitane. I temi di contenuto programmatico, ma anche quelli di stile dell'attività di governo, dell'approccio ai vari strati sociali, culturali ed economici della società italiana devono far parte del dibattito congressuale. Naturalmente, per quello che può essere di nostra competenza o alla nostra portata. Il governo D'Alema ha positivamente operato. Ma certo la coalizione così com'è deve ristrutturarsi o riassetarsi, altrimenti rischia di dare un'immagine di sé che non è quella adatta a rispondere alle esigenze di riforma e di rinnovamento di cui abbiamo parlato a proposito del nostro partito. Da una parte si predica la riproposizione e dall'altra si pratica la frammentazione. Alla lunga, la gente ha difficoltà a comprenderci. Questo autunno è determinante per partire con il piede giusto per le elezioni regionali attraverso una coalizione ristrutturata su poche, essenziali forze politiche. In altre parole il nostro invito è: non chiudiamoci nel congresso come fatto interno, ma consideriamo che esso, nell'ambito delle sue competenze, può ben contribuire ad un nuovo assetto della coalizione, più capace di attirare consensi nella società e nell'elettorato. In tale direzione il completamento delle riforme istituzionali ed elettorali, anche - ove fosse necessario - mediante il referendum è veramente improcrastinabile.

7. DIECI PUNTI PER IL CONGRESSO

Le nostre riflessioni per il Congresso del partito le possiamo sintetizzare in dieci punti.

Il Congresso ritiene possibile che il rinnovamento culturale e ideologico della sinistra avvenga nel quadro dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo Europeo di cui è necessario un impegnato rilancio.

Tale linea di rinnovamento può svolgersi secondo l'ispirazione ideale del Socialismo Liberale di Carlo Rosselli, volto a coniugare Giustizia e Libertà in un revisionismo esplicitamente rivolto al Socialismo Europeo, nel recupero della tradizione del riformismo italiano e della sua concezione sociale, laica e democratica dello stato.

I DS sono la forza che rappresenta in Italia il Socialismo Europeo. Per dare più rilievo a questo riferimento è significativo ingrandire nel simbolo la rosa del Socialismo europeo e la corrispondente scritta PSE e svolgere un ruolo più attivo in quest'organizzazione.

Il nome del nostro partito viene di conseguenza esplicitato in DS-PSE (Democratici di Sinistra del Partito del Socialismo Europeo). Prima del prossimo Congresso occorre deliberare lo scioglimento del PDS, dei Laburisti e delle altre formazioni fondatrici, in modo che i DS partano come partito realmente nuovo.

Il Congresso delibera l'elezione diretta del Leader del partito (Presidente o Segretario che lo si voglia chiamare).

Il Congresso delibera lo scioglimento di Conferenze Programmatiche annuali per dibattere e deliberare sui temi di contenuto all'attenzione del Parlamento nazionale.

Una volta ogni due anni, la Conferenza Programmatica nazionale assume la funzione di Congresso Nazionale e rinnova gli organi direttivi ed esecutivi del partito. All'Ordine del Giorno della parte programmatica del prossimo Congresso



lineato da Walter Veltroni nella mozione che ha presentato. Riorientare il partito sulla frontiera del recupero dello spirito originale della coalizione, attraverso la costruzione di quello che si può chiamare "Ulivo due", ribadendo peraltro chiaramente la collocazione del partito nell'Internazionale Socialista e nel Partito del Socialismo Europeo. In questa dimensione, Veltroni nel discorso di chiusura della Festa de "L'Unità" di Modena, ha respinto implicitamente l'idea di un ritorno all'indietro al vecchio Pds, esplicitando un concetto che, se coerentemente sviluppato, conferisce un nuovo significato alla nostra partecipazione al Congresso del Partito. Il segretario ha detto che, la possibilità dei DS di presentare con autorevolezza la propria proposta di rilancio dell'Ulivo, dipende dal fatto che agli Stati Generali di Firenze i DS stessi hanno per primi proceduto ad una rimescolanza di culture e di tradizioni, sono già essi stessi frutto di una operazione di rinnovamento nella contaminazione di storie e orientamenti culturali diversi. Naturalmente una proposizione del genere è forte se ha dei seguaci coerenti e conseguenti. Altrimenti non verrebbe neppure notata dall'esterno.

Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a "riprovocarci" nella costruzione del nuovo partito, partendo dai risultati politici acquisiti che, come si è accennato all'inizio, non sono di poco conto. Riteniamo peraltro che per dare uno sbocco

1995 come candidato alla presidenza della Repubblica, rispetto a quello mitterandiano ufficiale, con un voto che ha coinvolto circa 80.000 militanti. Grazie al lusinghiero risultato poi conseguito alle elezioni presidenziali è ritornato alla guida del partito e poi a quella del governo.

È un segnale di vitalità dei meccanismi democratici. Anche ai nostri militanti va assicurato un potere analogo. Così li abitueremo anche alle primarie di coalizione che troppi propongono nella speranza che non vengano mai realizzate.

I progressi dell'informatica e delle telecomunicazioni, se hanno tolto da tempo al partito il carattere verticistico e pedagogico, gli permettono peraltro di poter diventare un luogo privilegiato di partecipazione politica.

Il Partito non si rilancerà se non sarà capace di aumentare significativamente la partecipazione delle donne e quella dei giovani, il che significa proiettarlo nel vivo e nel concreto dei problemi culturali e sociali della vita di oggi. L'iniziativa per abbattere l'ultimo divieto per le donne - quello della partecipazione alle Forze Armate - ha assunto un significato generale del rilancio delle Pari Opportunità.

Ai giovani va prospettata una proposta programmatica fresca e limpida, che ne faccia i protagonisti di una società che li ha relegati ai suoi margini. Riforma della scuola e università, abolizione della leva,

va posta la Riforma del Welfare, il lavoro, con particolare riferimento ai giovani e alle donne, il recupero delle aree in ritardo di sviluppo, il tema della sicurezza dei cittadini e quello delle riforme istituzionali ed elettorali, il ruolo del pubblico nei processi di privatizzazione in atto. L'organizzazione territoriale del partito si ristruttura per circoscrizioni elettorali, anche per partecipare ad analoghe attività della coalizione.

Il Congresso delibera quale quota del finanziamento pubblico rimane agli organi centrali, quale va agli organi periferici del partito.

8. UN APPELLO CONCLUSIVO

Tutti (o quasi tutti) indicano la strada della semplificazione delle forze politiche, della lotta alla frammentazione e alla difesa delle rendite di posizioni, come la via maestra del risanamento democratico della politica italiana.

Noi siamo tra i pochi ad avere messo in pratica queste indicazioni con la costituzione dei DS. Siamo consapevoli di essere in qualche modo la cavia di questo esperimento. Ma sappiamo altresì che far rivivere in una grande, consistente forza politica gli ideali del socialismo democratico e liberale è l'unico modo di essere coerenti con la nostra militanza politica, con il suo patrimonio di lotte e di sacrifici, e nel contempo a proiettarla verso i giovani, che devono sentirsi come i veri destinatari dello sforzo di creare una nuova formazione politica della sinistra.

Chiediamo a chi finora è stato diffidente di considerare il congresso come una nuova offerta di partecipazione. A chi ha guardato con rigidità o scetticismo ai nuovi ingressi di accoglierne il significato di fondo. Dobbiamo riuscire nel contempo a rispondere a due esigenze: da un lato non disperdere l'eredità della tradizione organizzativa della sinistra tradizionale (PCI più PSI nella prima Repubblica hanno sempre totalizzato più del 40%). Ma anche a saper affrontare le ulteriori, necessarie semplificazioni politiche che potranno venire dal completamento della riforma istituzionale ed elettorale. Delineare il nostro partito come una specie di fenomeno transitorio avrebbe l'effetto di un pericoloso rompere le righe verso la nostra organizzazione e il nostro elettorato. Viceversa, contrapporlo ad una potenziale unità più ampia che può scaturire dal rilancio dell'Ulivo sarebbe un errore altrettanto esiziale. Tanto meglio conseguire questi obiettivi se li sapremo inquadrare in una politica internazionale volta a ridare unità e convergenza al Socialismo Europeo.

Il successo economico ed occupazionale dell'esperienza di governo di Jospin in Francia dimostra che non si può semplicemente abbracciare la "terza via" come punto di riferimento del rinnovamento del socialismo europeo che presenta invece una pluralità di modelli.

Viceversa, lo sforzo di agganciare al rinnovamento del socialismo europeo anche il rapporto col partito democratico americano, rappresenta un'altra esigenza di grande momento.

Il prossimo mese di novembre sarà in questo senso decisivo. Esso vedrà infatti il Congresso dell'Internazionale Socialista, e il successivo vertice di Firenze tra forze di governo socialiste europee ed esperienze di governo non socialiste come quelle americana e brasiliana.

Se noi opereremo per dare coerenza alla nostra partecipazione a queste due iniziative avremo una bussola coerente di riferimento anche per la nostra azione in Italia. Altrimenti il nostro partito ne potrebbe uscire ideologicamente e politicamente disarticolato. L'approvazione del "Progetto per la sinistra del 2000" assume in tale contesto un carattere politico. Da un lato si riafferma l'identità di sinistra per i DS, dall'altro si delineano i caratteri di rinnovamento essenziali per la sinistra stessa. Esso rappresenta quindi un contributo per superare in avanti una sorta di potenziale divaricazione di interpretazioni che potrebbero scaturire sulla mozione del Segretario. Il nostro Documento integrativo intende, in conclusione, delineare le tappe di un percorso politico. Sappiamo molto bene che il successo del nuovo partito non sarà nella cristallizzazione delle provenienze ma, al contrario, nel rimescolamento delle varie tradizioni intorno ai grandi temi politici dell'oggi e del domani. Questo potrà avvenire se la vita del partito avrà tutte le caratteristiche di democrazia e apertura propria della grande tradizione democratica del socialismo europeo.

Valdo Spini, Giorgio Ruffolo, Carlo Carli, Mario Gatto, Luigi Ciacco, Rosario Olivo, Gianni Pittella, Felice Bosso, Giancarlo Tapparo, Mario Artafi, Giuseppe Averardi, Franco Benaglia, Anna Carli, Federico Coen, Giuseppe Pericu, Aldo Aniasi, Paolo Vittolelli, Gianni Fardin

